

Discorso ufficiali

Autor(en): **Pedrazzini, Alex**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **64 (1992)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247053>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Discorso ufficiali

On. Alex Pedrazzini, capo del Dipartimento cantonale delle istituzioni

Se esistesse, caro presidente della Società ticinese degli ufficiali, un campionato del mondo delle frasi scontate perché abusate in modo inflazionistico, credo che, in questo periodo storico, affermando che il mondo è in rapida mutazione salirei certamente sul podio.

Signori comandanti di corpo signori ufficiali generali non vogliatemi ma non posso sfuggire a tale profonda riflessione.

E come potrei quando constato che oltre al crollo del muro di Berlino, allo sfaldamento dell'impero sovietico ed alla guerra civile in Jugoslavia, la società ticinese ufficiali, nello spazio di tre anni, ha cambiato per tre volte il capo del Dipartimento militare che prende la parola in occasione dell'Assemblea generale ordinaria. Camerati ufficiali ho il piacere e l'onore di dirigere da poco più di un anno i Dipartimenti di giustizia, polizia e interno, ai quali si è venuto ad aggiungere, nel febbraio scorso il Dipartimento militare creando quell'area oggi definita Dipartimento delle istituzioni.

Un settore che si vuole al servizio del cittadino, per il suo bene ricevendo molte più critiche che lodi: un elemento in più che mi accomuna agli ufficiali.

«Assumere responsabilità per beneficiari solitamente ingrati».

Ecco perché è con grande piacere che vi esprimo il saluto dell'Autorità militare e la simpatia del Governo ticinese e mia personale.

Avendo anch'io l'onore d'essere ufficiale (e ne sono fiero magari controcorrente), non vi farò l'ingiuria di ricordarvi l'importanza del nostro impegno civico e militare. Sfonderei porte aperte... in questo grembo.

Occorre farlo altrove, laddove ad esempio è stata mal recepita la decisione da me presa già lo scorso anno, di riprendere a far scontare le pene a chi aveva rifiutato il servizio, mettendo fine ad una moratoria che non mi trovava consenziente.

Non si trattava di demonizzare gli obiettori di coscienza.

Si trattava di rispettare i Tribunali militari e le loro decisioni e d'applicare la legge. È quanto abbiamo fatto. Il popolo deciderà domani che atteggiamento assumere nei confronti del servizio civile.

Ed allora, ligi al nostro dovere e rispettosi della volontà del sovrano, adatteremo la nostra linea di condotta. Ed esprimo qui l'auspicio — ma sia chiaro a titolo personale — che si possa introdurre un servizio civile per gli obiettori di coscienza. Anche se questo ultimo termine mi disturba poiché potrebbe lasciare presumere da solo chi obietta la coscienza, gli altri: tutti guerrafondai.

Non si può stabilire — signori ufficiali — una classifica tra le diverse coscienze. Ma se per delirio questo fosse possibile sono certo che non saremmo secondi a

nessuno, anzi... a meno che assumerci responsabilità per essere pronti a difendere gli altri sia da incoscienti.

La Società ticinese ufficiali ed in particolare i suoi Circoli contribuiscono in modo determinante alla nascita ed al mantenimento d'uno spirito d'amicizia e di camerateria che è elemento vitale anche per il nostro tessuto sociale.

In questa prospettiva non posso che rallegrarmi del «momento magico» che sta attraversando il Ticino dopo aver assunto la presidenza della Società svizzera degli ufficiali nella persona del colonnello di stato maggiore Fulcieri Kistler; che saluto, inoltre il nostro Cantone è degnamente rappresentato in Comitato da un gruppo di validi ufficiali. Si tratta sicuramente di un riconoscimento che l'Ufficialità svizzera attribuisce al Ticino, ma anche di un notevole contributo che il Ticino offre all'Ufficialità svizzera, oltre che alla causa dell'esercito e del Paese, in un momento molto delicato e difficile di riforme e di rinnovamenti a vari livelli. L'autorità cantonale segue con molta attenzione gli sforzi volti ad adattare il nostro esercito alle nuove esigenze della politica di sicurezza del Paese, sforzi che culmineranno nell'attuazione della riforma denominata «Esercito 95».

Si tratta di conseguire un duplice obiettivo: da un lato è fondamentale che il nostro Paese mantenga anche in futuro un esercito efficace, credibile e in grado di rispondere in modo sempre più adeguato alle varie esigenze della popolazione; dall'altro è nostra preoccupazione che nell'ambito di tale esercito il Ticino abbia la possibilità di avere il ruolo che gli spetta, ciò che rappresenta per noi un grande impegno e contemporaneamente un giusto riconoscimento.

In questa prospettiva abbiamo apprezzato la preziosa e cordiale collaborazione del Comandante del nostro Corpo d'armata, Adrien Tschumy che saluto.

In generale condividiamo l'impostazione data alla riforma dell'Esercito a partire dal 1995, che riteniamo senz'altro valida e adeguata alla situazione dei nostri tempi e che tiene conto dell'attuale momento di incertezza a livello internazionale. Si tratta infatti di una concezione che valorizza una politica attiva di pace, potenziando la prontezza d'intervento e la disponibilità ad un aiuto ai civili in situazioni eccezionali o in caso di catastrofi.

Dal «Desiderosi di pace», ma capaci di guerra siamo passati al «Promotori di pace, pronti all'aiuto, capaci di guerra moderna».

Ma in seno a tutto questo, che ruolo per il nostro cantone? Quale collocamento nei nuovi organigrammi?

Alcune aspettative sono state soddisfatte.

In particolare ci rallegra il fatto di poter continuare ad assicurare ai nostri giovani

un ventaglio completo di possibilità di scelta per quanto riguarda l'incorporazione, dal momento che disponiamo di truppe ticinesi in tutti i settori dell'esercito. In secondo luogo siamo lieti di aver potuto mantenere il nostro reggimento di fanteria di montagna nella divisione di montagna 9 e il battaglione carabinieri nella brigata di fortezza 23. Inoltre ci rallegra il fatto che avrà luogo un potenziamento nel settore territoriale grazie al futuro Reggimento territoriale 96 che comprenderà anche tre battaglioni di fanteria: si tratterà di una truppa estremamente preziosa in vista della collaborazione con il Cantone, anche se si verificassero situazioni d'emergenza. Infine è per noi motivo di soddisfazione il fatto di poter contare su un battaglione delle future truppe di pronto intervento in caso di catastrofi, di stanza nel Canton Ticino e, come speriamo, costituito da militi ticinesi. Però... c'è un punto dolente.

Non abbiamo ancora ottenuto a livello federale l'assicurazione formale che la futura Divisione di montagna 9 sarà una unità italoфона, anche se integrata da truppe svizzero tedesche.

Non è una questione di poco conto. Anzi, per noi rischia di essere l'elemento cardine della riforma.

Con la prevista — ed oramai accettata — soppressione della Brigata di frontiera 9, perdiamo l'unica grande unità ticinese, che costituiva un punto di riferimento ed un simbolo per diverse generazioni di Ticinesi.

Non si tratta di fare del sentimentalismo, bensì di presentare una rivendicazione — quella d'una Grande Unità svizzera italiana non frutto di sogni di chi vi parla, ma contenuta come obiettivo nelle linee direttive del Governo per il quadriennio, implicitamente sottoscritta dal Parlamento. È la volontà del popolo ticinese, che non si può frustrare.

Ci pensino coloro che devono formulare proposte all'indirizzo dell'autorità politica federale.

Indipendentemente dai calcoli matematici (che tra l'altro non ci danno necessariamente torto), vivremo come affronto un «niet» in quest'ambito.

Si usa la ragione ed il senso politico. Si capisca che un esercito senza nemmeno una Grande Unità di lingua italiana (su 34) non può essere il nostro esercito.

E non può essere nemmeno l'esercito svizzero: occorre che chiunque, (percorrendo) gli organigrammi si renda conto della nostra esistenza come minoranza degna di rispetto!

È un discorso che va ben al di là del grigioverde.

E negare al Ticino questo obiettivo politico da noi considerato di primaria importanza per la nostra identità e la nostra dignità, significa non conoscere le nostre tradizioni e non capire la storia contemporanea.

Certo non ci trasformeremo né in Croazia, né in Bosnia: ma attenzione ad un Cantone (e penso alla nuova trasversale alpina, prezzo da pagare per una nostra politica europea) ad un Cantone dicevo, non si può chiedere soltanto, occorre anche dare!

E non zuccherini, come ai bambini capricciosi!

Chi ha orecchie per intendere, intenda: se, cosa che nessuno di noi auspica, si dovesse un giorno sacrificare la propria vita per la difesa del paese, noi ticinesi vogliamo essere ufficiali al fronte, non caporali di magazzino.

E questo lo si deve desumere sin d'ora, proprio dagli organigrammi dell'Esercito '95.

Cari camerati, per combattere questa battaglia, so di poter contare su di voi. Di questo e d'avermi ascoltato vi ringrazio.